

Un Rosario per 100 persone nella Pinacoteca del Lingotto

«Signore premia Giovanni Agnelli per tutto quello che ha fatto per la nostra città, l'Italia, il mondo intero. Accetta l'umile richiesta che ti fa: salva il mondo del lavoro a Torino».

Così ha detto il rettore del santuario della Consolata di Torino, Monsignor Franco Peradotto, a conclu-

sione del rosario per Giovanni Agnelli. Alla cerimonia hanno partecipato tutti i familiari a partire dalla moglie Marella, la figlia Margherita, i nipoti Jaky e Lapo. Seduti sui banchi della improvvisata sala per funzioni ricavata nell'atrio della Pinacoteca c'erano poco meno di 100 persone: i massimi vertici della Fiat, esponenti della finanza e amici di lunga data dell'avvocato Agnelli.

Accanto a familiari e a molte personalità anche gente comune, ex dipendenti della Fiat con il gonfalone degli «ex allievi» e l'ex calciatore della Juventus José Altafini.



Impianti sciistici fermi al Sestriere Campi di calcio, 1 minuto di silenzio

Impianti sciistici fermi e locali pubblici silenziosi (niente musica e intrattenimenti sospesi) per 1 minuto ieri a Sestriere, la stazione voluta e costruita dagli Agnelli, per rendere omaggio alla memoria dell'Avvocato.

Sul colle che fa da spartiacque fra le valli Chisone

e Susa tutto si è fermato alle 12. Un blocco che si è esteso ai centri del grande comprensorio sciistico della «Via Lattea» (400 chilometri di piste), di cui Sestriere fa parte e che comprende Cesana, Sansicario, Calviere e Sauze d'Oulx.

La Federazione Italiana Gioco Calcio ha disposto che, per la scomparsa dell'Avvocato Agnelli, presidente onorario della Juventus, venga osservato un minuto di raccoglimento su tutti i campi di serie A e serie B in occasione del turno di campionato. La Juventus giocherà oggi la partita casalinga al «Delle Alpi», con il lutto al braccio.



Prodi abbraccia il presidente della Fiat Fresco



L'ex ministro degli Esteri Renato Ruggero saluta Umberto Agnelli



Il sindaco di Torino Chiamparino

Il lungo addio di Torino ad Agnelli

Davanti alla bara sfila la città, con i suoi Lalicata, Pautasso, Gerace, Macario

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO Lalicata, Di Canosa, Macario, Naturale, Matteo Fabrizio, Scotellaro. Sono la figlia di un operaio che è entrato da ragazzo alla Fiat, Brizi, Di Puglia, Bamba Mamadou, Ex alpino della Taurinense, Di Giovanni, Vinovo, De Roberti, Gerace. Firmano tutti, qualcuno lascia un messaggio, quasi tutti sotto la casella «indirizzo» lasciano l'indirizzo: Chieri, Torino, Moncalieri, Bra, Bologna, Pula (Sardegna), Francia, Chivasso, Orbassano, Bari, Santhià. I libri sui tavolini delle pompe funebri Cevola si riempiono. Le pagine sbattono al vento che pulisce l'aria. Così dal tetto del Lingotto, il tetto della pista di prova con le curve che s'alzano alle due estremità dell'ovale, appena sotto lo Scigno di Renzo Piano, si vedono le Alpi con il Gran Paradiso e il Monviso a sinistra, mentre sfila il popolo di Agnelli, il popolo che anzi s'accalca, aspetta paziente, raramente qualcuno spinge. Il clima è buono. Sembra fatto apposta.

La fila sulla pista serpentegeggia come una volta in una Piazza Rossa verso Lenin o Stalin. Meccanici, baristi, pensionati Fiat, impiegati, bancari, studentelli in delegazione, disoccupati vogliono salutare l'ultimo re. Vederlo non si può perché la bara è chiusa, però almeno toccare il legno, farsi il segno della croce e stringere le mani: quelle di John Elkann, di Susanna Agnelli, di Margherita la figlia addolorata che sembra la più stanca e la più commossa. Anche i familiari di Giovanni Agnelli sono rimasti in piedi ore ed ore in quella sala trasparente, accanto alla bara, per stringere le mani: le mani di Lalicata, Di Canosa, Macario, di Bamba Mamadou il senegalese, i «comuni» e gli «altri», come ben sintetizzava una signora in pelliccia, ex operaia Fiat ora barista (proprietaria di un chiosco davanti al Mauriziano), oppure la «gente normale» e i «vip», come illustrava in tv la cronista Rai dal linguaggio più aggiornato che rende però meno bene le idee, quelli che fanno la coda per ore e quelle che arrivano (e se ne vanno) svelti, in macchina. Anche dalle ore d'attesa si capisce il grado di fedeltà.

«I comuni e gli altri», diceva la signora in pelliccia indicando con l'accento di un gesto quel lato riservato e presidiato. Anche lei ha la sua Fiat alle spalle, vent'anni al montaggio. Adesso ricorda quegli anni con allegria, perché le piaceva il lavoro: «C'era poco da fare - ammette - però bisognava stare molto attenti». Al suo posto è entrato il figlio, che non gradiva il mestiere di barista: «Me-



Le migliaia di cittadini in fila per rendere omaggio alla salma, firmano il registro
Foto di Massimo Di Nonno Mediamind

esequie

Forma solenne e diretta Rai per i funerali in Duomo

MILANO La camera ardente è rimasta aperta tutta la notte, per permettere a Giovanni Agnelli l'ultimo bagno di folla, e questa mattina la stessa folla è prevista ai funerali, che saranno celebrati alle 10 nel Duomo di Torino, in forma solenne, dall'Arcivescovo di Torino, il cardinale Severino Poletto.

Saranno presenti anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e la moglie Franca, che prima del trasferimento del feretro in chiesa saranno al Lingotto per un «saluto» privato all'Avvocato. Presente anche il presidente del Consiglio Berlusconi.

La Rai trasmetterà la cerimonia in diretta, mentre il servizio fotografico sarà a cura della Fiat: nessun altro fotografo o cineoperatore, a parte quelli della Rai, potrà effettuare riprese sulla cerimonia

funebre nella cattedrale. Sarà la troupe Rai a fornire le immagini alle altre televisioni.

Poi l'Avvocato riposerà per sempre nella tomba di famiglia a Villar Perosa. Accanto a lui il figlio Edoardo e il nipote Giovanni Alberto.

La famiglia ha già pregato di non inviare fiori, ma eventuali contributi in suo ricordo da destinare alla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul cancro, al Cottolengo e al Gruppo Arco.

Durante la celebrazione dei funerali è prevista l'esecuzione di tre brani di musica scelti dalla famiglia perché particolarmente amati da Gianni Agnelli: sono l'Ave verum, il Laudate Dominum e un pezzo di Johan Sebastian Bach, come ha spiegato don Mario Rosagnotto che si occupa del cerimoniale.

Si svolgeranno questo pomeriggio alle 15,30, nel Borgo di Grazzano Visconti, nel piacentino, anche i funerali di Violante Caracciolo, sorella di Allegra, seconda moglie di Umberto Agnelli, deceduta nella stessa giornata dell'Avvocato. I negozi del borgo medievale completamente ristrutturato dalla famiglia Visconti, di cui Violante aveva sposato Gianmaria Visconti di Modrone, hanno chiuso per lutto.

stiere troppo di sacrificio. Non ci sono orari. Invece alla Fiat lui fa le sue ore, poi torna a casa. Gli dispiace non fare sciopero, quando sono in

I «comuni» fanno la lunga fila, gli «altri» hanno la scorciatoia ma anche dall'attesa si comprende la fedeltà

sciopero. Ma lei capisce: tiene famiglia, anche due bambini, i soldi non bastano mai». Con la signora siamo arrivati alla porta finale, di là si passa alla camera ardente. Si fa tempo a comunicarci che ha un debito di riconoscenza con la Fiat. Si capisce perché ha aspettato tanto per salutare l'Avvocato con un inchino, ripetuto otto volte a ogni stretta di mano...

Dalla parte opposta la coda arriva fino in fondo costeggiando la curva, si perde alla nostra vista quando inizia la rampa elicoidale. Si sale per quella dal piano terra, dopo aver attraversato chilometri di supermercati, profumerie, calzolerie, impianti hifi, abbigliamento, cioè il nuovo

Lingotto. Dal lavoro forzato al consumo forzato: a ricordarlo restano soltanto alcune fotografie, ma nessuno ci fa più caso al Lingotto di una volta, le sale immense colme di macchinari e di esili pilastri a otto metri di distanza uno dall'altro. Bisogna camminare lungo quella pista molto dolce in gruppi disordinati per ritrovare la luce del sole dopo le lampade dei negozi. Una volta, quando gli operai intitolavano il loro giornale «Portolongone» (come una prigione riservata agli ergastolani) per quella «strada» correavano i carrelli dei materiali che rifornivano le linee di produzione e infine le auto montate verso la pista.

Adesso si cammina a gruppi sparsi, chi va al funerale si confonde con chi va al cinema. Siamo a Dinsneyland, lassù c'è un morto. Carriere divise. Finita la rampa, sul tetto comincia la coda vera. All'uscita si va lenti sotto lo Scigno. Sembra un'urna cineraria progettata con la cognizione del futuro. «Poi lo bruciano?», sento chiedere da un ragazzino. «Ma no, lo mettono nella tomba di famiglia», risponde un amico. Finché il terzo precisa: «Quale tomba. Lo mettono nel cimitero di famiglia». C'è chi può, sembra aggiungere. Sono ragazzi di un istituto tecnico «Agnelli». Agnelli quale? Si guardano in faccia, rispondono: «Que-

sto». «No - corregge un professore di storia - il nonno Giovanni attraverso Valletta». Ma voi sapete chi era Valletta, il senatore? No. Quan-

Chi va al cinema si confonde con chi rende omaggio intanto i pensionati di via Nizza parlano del passato

do tornerete a scuola? «Due minuti prima che finiscano le lezioni».

Avanti così verso l'omaggio. Ci vogliono ore e la pelliccia pesa. Sembra che abbiano tirato fuori l'abito della festa. Ai funerali come ai matrimoni ci si mette al meglio. Appoggiate alle vetrate ci sono alcune corone: Cgil, Fiom, Fondazione Di Vittorio, Giscard D'Estaing, famiglia Moratti, Vittorio Emanuele e Emanuele Filiberto, la Brigata Taurinense, gli operai, un finto re neppure ex, gli alpini del Don...

Passano anche gli «altri», si capisce dall'ondeggiare delle telecamere. La cronaca non è molta. Dalla parte degli «altri» non si sa come strepita un vecchietto arzillo. Faceva il fattorino di Valletta a Mira fiori. Ripete: «Che Dio mi mandi la salute». Si capisce che ha novant'anni, ancora solido sul suo bastone.

Non riescono a guadagnarsi la telecamera e neppure il microfono una decina di signori e signore di varia età. Una telecronista li ha adunati, li ha schierati come fossero una scolaresca e ha intimato: «State fermi». «Che ci ha dato il pane», «Mio cognato lavora alla Fiat ed è contento». Una storia ce l'ha anche Giovanni, con il giaccone giallo e il cappello da cow boy: «Ero anche in piazza Statuto. Ho fatto il sessantotto alla Fiat. Tutte le lotte, che hanno salvato la Fiat. Adesso ce l'ho a morte con quelli che comprano macchine straniere».

La camera ardente resterà aperta tutta notte. La coda e le attese proseguiranno. Comunque la si veda è un commosso omaggio di «comuni», che non hanno niente da guadagnare, che provano magari il gusto lecito di partecipare a un evento: anche una processione davanti al morto è la sanzione simbolica della fine di un'epoca.

In basso, nei giardinetti di via Nizza, si ritrovano gli stessi pensionati. Aspettano, come ogni giorno. Vestono da poveri, abitano da poveri in quelle case mediocri anche quando erano nuove, mezzo secolo fa. Sono saliti poveri dal Sud, lasciando splendidi paesi, per venire a morire in uno dei posti più brutti al mondo. Ancora poveri.